

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(N. 2307)

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori FRANCO, MARCHIO E PISANÒ

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 9 APRILE 1987 \*

Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata

ONOREVOLI SENATORI. — L'allarme destato da recenti dichiarazioni di uomini politici relative alle contiguità ed ai collegamenti tra criminalità organizzata e partiti politici per fini di condizionamento dell'attività delle istituzioni, fino alla denuncia di un «superpartito che malgoverna il potere locale», ha drammaticamente riproposto la condizione della Calabria all'attenzione dell'intera Nazione in termini di assoluta «emergenza». La situazione è particolarmente acuta a Reggio e nella sua provincia, teatro, nel mese di gennaio 1987, di quindici omicidi, ventiquattro rapine e ben cinquantotto attentati con il tritolo, a colpi di pistola e con incendi.

In tutta la Regione, nel 1986, gli omicidi sono stati centotrentotto, con un incremento di trentotto rispetto a quelli degli anni precedenti, e i tentati omicidi centoquaranta.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il 15 gennaio scorso, il procuratore generale ha affermato che in Calabria «la gente vive nell'incubo e nel terrore»,

mentre si assiste «a una guerra senza quartiere tra cosche rivali per il controllo dell'attività economica». Quando si parla di attività economica in una Regione depressa come la Calabria, ad altissimi tassi di disoccupazione, particolarmente giovanile, il riferimento è principalmente alle forniture ed agli appalti pubblici, manovrati da comitati d'affari interpartitici (il «superpartito»). E i partiti sono indicati da autorevoli parlamentari locali come i «portatori del virus» e la Calabria la «vittima dei partiti».

La situazione calabrese è caratterizzata, inoltre, come registrano le cronache politiche e giudiziarie, da una vistosa patologia del sistema creditizio e da una crisi ormai endemica delle strutture giudiziarie e dei loro supporti. Per il sistema creditizio va ricordato che l'inquinamento dell'ambiente economico è, al tempo stesso, causa ed effetto di disfunzioni e di patologie nell'esercizio della funzione creditizia sulle quali è stata richiamata l'attenzione dell'Istituto di emis-

sione, mentre permane l'interesse pubblico ad una oculata gestione del credito, da assicurarsi con ogni strumento opportuno ed al di sopra di ogni sospetto in una zona nella quale sono possibili pressioni e condizionamenti certamente pregiudizievoli per le aziende e, quindi, per l'interesse generale.

Gravissima è la situazione delle strutture giudiziarie la cui efficienza è pregiudicata dai vuoti negli organici, assolutamente insufficienti, e dalla mancanza di supporti adeguati. Il procuratore generale, nella ricordata relazione del 15 gennaio 1987, arriva a dichiarare che il mancato potenziamento qualitativo e quantitativo degli uffici del pubblico ministero ritarda e paralizza ogni iniziativa «e il principio della obbligatorietà dell'azione penale rimane vanificato».

E l'alto magistrato continua affermando che la struttura giudiziaria calabrese (come risulta al Consiglio superiore della magistratura) «è arrivata alla saturazione ed al collasso nonostante l'impegno, la dedizione ed il sacrificio di gran parte dei magistrati».

Ci sembra innegabile che la condizione della Calabria, peraltro notoria per l'attenzione costante e preoccupata della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, costituisca materia di pubblico interesse meritevole di inchiesta da parte del Senato a norma dell'articolo 82 della Costituzione.

L'esigenza dell'inchiesta parlamentare risulta evidente se si considerano la specificità dei problemi della Calabria, la gravità della situazione, la necessità di ripristino urgente della funzionalità delle istituzioni locali, la condizione dell'ordine pubblico e i suoi riflessi di natura socio-economica, e le attese dei cittadini calabresi.

L'inchiesta parlamentare specifica che si propone è, naturalmente, diversa, integrativa e complementare rispetto ai compiti della Commissione istituita a norma dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982 (la cosiddetta legge Rognoni-La Torre).

Detta Commissione opera per «verificare l'attuazione» della legge n. 646 del 1982 e delle altre leggi dello Stato, nonchè degli indirizzi del Parlamento, in riferimento al fenomeno mafioso ed alle sue connessioni, nonchè per accertare la congruità della nor-

mativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, anche in relazione ai mutamenti del fenomeno mafioso, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più incisiva l'azione dello Stato, riferendo al Parlamento, di regola annualmente o ogni volta che alla Commissione apparirà opportuno.

Dalla normativa richiamata risulta che alla Commissione parlamentare (*ex* articolo 32 della legge n. 646 del 1982) sono devoluti compiti di verifica e di accertamento in ordine alla legge n. 646 del 1982 ed alla congruità delle leggi vigenti che attengono al sindacato ispettivo o di controllo connesso alla funzione parlamentare, in relazione, appunto, alle norme in vigore ed all'azione, nel quadro di tali norme, dei pubblici poteri. Del pari appartiene a detta Commissione la facoltà di formulare proposte di carattere legislativo ed amministrativo sulle quali richiamare l'attenzione del Parlamento per conseguire la migliore incisività dell'iniziativa dello Stato nell'ambito del fenomeno mafioso. Si tratta di compiti di accertamento e di verifica che comportano una attività conoscitiva nell'ambito delle finalità della Commissione.

La nostra proposta è diretta a dare vita ad una Commissione di inchiesta a norma dell'articolo 82 della Costituzione, in attuazione della facoltà di ciascuna Camera di disporre inchieste su materie di pubblico interesse, facoltà che si fonda sul «potere di inchiesta» che appartiene ad ognuno dei rami del Parlamento.

I casi della Calabria e la necessità di un esame specifico, approfondito e al tempo stesso sollecito, su fenomeni che presentano una natura particolare, reclamano l'inchiesta parlamentare come risposta dovuta dal Senato alla preoccupata attesa della pubblica opinione calabrese e nazionale.

Indiscutibile è il pubblico interesse della materia, inteso nel senso più alto, anche in relazione all'esigenza di individuare situazioni e comportamenti che sono alla base della condizione attuale delle pubbliche strutture, in particolare locali e regionali, creditizie e giudiziarie in rapporto alle responsabilità,

dirette o indirette, di partiti o di gruppi politici. Altrettanto indiscutibile è il pubblico interesse, regionale e nazionale, a che l'inchiesta parlamentare specifica — con la ricognizione e l'individuazione, nella sua dialettica, della realtà di talune condizioni drammaticamente denunciate — stimoli quei processi di rigenerazione che sono naturalmente conseguenti all'analisi organica dei fenomeni ed alla consapevolezza da parte della pubblica opinione dei termini delle questioni sul tappeto. Attività conoscitive frammentarie ed episodiche, come quelle cui, per forza di cose, si è sin'ora dato luogo, si prestano a sensazionalismi facilmente strumentalizzabili, ma, soprattutto, a conclusioni ed equivoci utili solo a nascondere realtà di fondo, lasciando immutate situazioni che, viceversa, devono essere identificate, fronteggiate e rimosse. Chiarissimo è il pubblico interesse regionale e nazionale a che l'inchiesta specifica operi per affrancare con urgenza la stragrande maggioranza degli italiani di Reggio, Catanzaro e Cosenza da generalizzazioni negative indotte, dall'allarmato rilievo della stampa in ordine a fenomeni deteriori di cui i calabresi e in specie i giovani sono vittime, anche per l'incidenza sulle possibilità di sviluppo della Regione.

La particolarità della situazione della Calabria dal punto di vista socio-economico costituisce il quadro oggettivo nel quale si iscrivono le patologie e le degenerazioni a cui deve essere destinata l'inchiesta che, peraltro, allo scopo di attingere il massimo di efficacia, deve essere diretta con specificità a fare luce su aspetti determinati della realtà regionale.

Il primo obiettivo dell'inchiesta è costituito dagli enti locali, comuni e province, e dalle unità sanitarie locali.

Sono le istituzioni che, ormai da troppo tempo, assorbono direttamente il malessere sociale, le patologie del malessere nelle forme della illegalità diffusa nei confronti della quale i partiti di potere non solo non appaiono esercitare alcuna funzione filtrante, ma si rivelano veicoli o, addirittura, strumenti di processi inquinanti.

In Calabria la crisi generale del sistema dei partiti rispetto alle istituzioni, che si

manifesta nelle forme della «partitocrazia» e nella realtà delle lottizzazioni e del clientelismo, è resa più acuta dalla prevalente concentrazione nella mano pubblica del potere economico. Più acuta è l'esigenza di restituzione delle istituzioni alla libera, diretta e consapevole partecipazione popolare attraverso riforme ammodernatrici come quella dell'elezione diretta del sindaco, proposta dal MSI-DN e condivisa largamente da studiosi e da politici.

La separazione tra elettorato ed istituzioni, l'isolamento dei partiti che gestiscono le istituzioni rispetto alla pubblica opinione, accentuata dalle mediazioni inquinanti dei partiti stessi, concorrono a creare inefficienza e inaffidabilità nelle istituzioni, che si traducono in danno per la collettività ed in pericoli continui per la trasparenza delle amministrazioni, esposte con la loro fragilità a condizionamenti e sospetti o, comunque, a gestioni insoddisfacenti per i cittadini e dissipatrici di pubbliche risorse.

Il cattivo governo del territorio con le inadempienze in ordine agli strumenti urbanistici, la gestione clientelare dei poteri in materia commerciale, la strumentalizzazione, a volte (troppe volte) scandalosa, delle assunzioni del personale, la creazione disinvolta di occasioni di spesa deliberate e, soprattutto, gestite con riferimenti quanto mai affievoliti rispetto al pubblico interesse, la discutibilità delle procedure per gli appalti costituiscono gli aspetti più gravi di una inefficienza delle istituzioni locali, che, per altro, appaiono del tutto inadeguate ai compiti impegnativi ad esse devoluti dalla normativa vigente e, per ultimo, dalle nuove disposizioni per l'intervento straordinario sul Mezzogiorno. È una realtà degradata, di volta in volta «legittimata» da organismi di controllo rigidamente lottizzati tra i partiti di potere, rieletti, tra l'altro, in sede regionale, come denunciato dai rappresentanti del MSI-DN nella sede propria del Consiglio, con metodi di manifesta inaffidabilità anche attraverso voti di formale consenso e di dichiarata e motivata contrarietà dall'interno della maggioranza.

Quanto sopra riguarda comuni e province nonché le unità sanitarie locali.

L'inchiesta parlamentare deve procedere, per quanto riguarda i comuni, alla ricognizione delle situazioni in ordine al governo del territorio (gestione degli strumenti urbanistici, delle misure a tutela dell'ambiente dell'edilizia popolare), alla gestione e disciplina delle attività commerciali, alla gestione del patrimonio comunale edilizio, alle assunzioni del personale, alle spese per investimenti, alle modalità delle procedure di appalto, alla gestione del contenzioso. I dati per la ricognizione possono essere acquisiti attraverso gli organi regionali in via sommaria, con la riserva di ricognizioni dirette da parte della Commissione nelle situazioni rivelate come sintomatiche, ovvero note o segnalate come tali. Le stesse ricognizioni dovranno essere effettuate per le province nell'ambito delle materie di loro competenza.

Nelle unità sanitarie locali l'inchiesta deve essere rivolta agli organici, alle assunzioni del personale, all'espletamento dei concorsi, alle modalità ed alle procedure per le forniture, all'utilizzazione delle strutture pubbliche (gabinetti di analisi, di radiologia, eccetera).

Per gli organismi di controllo è necessaria la verifica dei modi di elezione dei componenti, della congruità delle competenze, degli avvicendamenti degli organi stessi.

Nei confronti degli enti locali, infine, l'inchiesta deve rivolgersi alle patologie della governabilità, in particolare, se non esclusivamente, nelle amministrazioni elette con la proporzionale.

È il campo nel quale l'inchiesta parlamentare può costituire il mezzo unico per la individuazione di processi di normale dialettica politica tra i partiti, all'interno dei partiti, ovvero per la possibile identificazione di processi degenerativi, individuali o di gruppo che investono le istituzioni, condizionandole. A nostro avviso solo la dialettica della Commissione di inchiesta può liberamente affrontare le zone d'ombra che spesso accompagnano malesseri insondabili nella fisiologia delle maggioranze, dando luogo al tentativo di riconduzione alla chiarezza di comportamenti, di scelte, di responsabilità che, avendo come destinatarie istituzioni pubbliche al servizio dei cittadini, non possono in

alcun modo essere sottratte alla pubblica conoscenza ed alla altrettanto pubblica valutazione. Siamo ben lungi, pertanto, da qualsiasi generica «criminalizzazione», mentre è sicuramente dovuto ogni sforzo per portare in piena luce posizioni e decisioni che incidono sulla vita della collettività e che non possono essere mantenute nella sfera del privato in quanto ciò, di per sé, rappresenta lesione grave alla necessaria continuità del rapporto tra rappresentanti e rappresentati sui quali ultimi è irresponsabile quanto colpevole far calare l'oscurità di scelte assunte al di fuori della doverosa conoscibilità da parte degli stessi rappresentanti.

Questo è l'aspetto dell'inchiesta particolarmente rivolto a fenomeni come il cosiddetto «superpartito», espressione che richiama, appunto, una logica che è estranea alla dichiarata dialettica dei partiti, e solo obbediente e funzionale ad interessi evidentemente particolari che attraversano i partiti stessi condizionandone le scelte ai fini della strumentale occupazione delle istituzioni.

Naturalmente l'inchiesta deve essere rivolta alla identificazione di patologie della governabilità presso le unità sanitarie locali e presso le amministrazioni pubbliche elettive di base, come le comunità montane ed i consorzi di bonifica che gestiscono pubbliche risorse ed hanno un dovere di chiarezza nella individuazione degli amministratori, che deve essere pagato alla collettività con assoluta continuità e senza ritardi, attraverso la regolare e puntuale pratica di effettiva partecipazione dei titolari del diritto di voto.

Il secondo oggetto dell'inchiesta parlamentare è costituito dalle strutture creditizie operanti nella Regione. Secondo la normativa in vigore, sulla cui adeguatezza, come è noto, è aperto un dibattito anche in relazione a proposte di modifiche in corso d'esame, il sistema bancario, in un ambiente caratterizzato da estrema debolezza economica, dal prevalere di flussi finanziari pubblici e da fenomeni di criminalità organizzata, appare particolarmente esposto a pericoli di deviazioni e di condizionamenti.

L'inchiesta parlamentare non può certo sostituirsi all'attività di controllo devoluta ad altri organi, ma deve, ponendosi dall'e-

sterno delle aziende e del sistema bancario e muovendo, anzitutto, dall'attività dei soggetti pubblici nei confronti del sistema creditizio, identificare cause eventuali di assoggettabilità del sistema stesso e conseguenti effetti di debolezza e, quindi, di predisposizione ai condizionamenti.

Devono essere, pertanto, prese in considerazione le convenzioni per i servizi tra enti locali, unità sanitarie, Regione, eccetera, e il sistema bancario, la loro correttezza e gli aggiornamenti: è la materia che costituisce la prima fascia di possibili condizionamenti delle aziende, con la proiezione eventuale al loro interno di interessi partitici, estranei a quelli della collettività.

Devono inoltre essere considerate le procedure per le nomine dei vertici delle aziende che rappresentano un elemento particolarmente esposto alle difficoltà dell'ambiente che devono, evidentemente, essere fronteggiate in termini di competenza ed indipendenza personale, difficilmente realizzabili attraverso le correnti pratiche lottizzatrici.

Devono, infine, essere compiute le ricognizioni possibili presso la Banca d'Italia in ordine alle indagini eseguite, ai risultati raggiunti ed alle adempienze o inadempienze, alle prescrizioni, con particolare riguardo alle gestione del pubblico risparmio in relazione alle particolarità dell'ambiente.

È stato detto che per evitare connivenze o interferenze in danno delle aziende del credito è necessario che si crei intorno ad esse un «cordone sanitario di controlli continui e tempestivi»: è una impostazione che non può non essere condivisa. Ma ci sembra preliminarmente necessario che l'inchiesta parlamentare metta in luce la necessità di comportamenti esemplari da parte di tutti i soggetti pubblici interessati stimolando un «cordone sanitario di scelte virtuose ed indiscutibili» che è il più efficace ad innescare tendenze virtuose negli amministratori, nel personale e in genere nell'ambiente, eliminando gli alibi per le irregolarità o il lassismo periferico rappresentati dalle responsabilità per irregolarità e per il lassismo ai vertici.

L'inchiesta sulle strutture creditizie costituisce, comunque, una risposta minima, ma necessaria ed urgente, alla denuncia del pro-

curatore generale nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, secondo cui «non vi è stato l'adeguamento della legislazione di controllo bancario e delle strutture di polizia giudiziaria e tributaria nel segno della coerenza con le nuove inderogabili esigenze. Ed anzi — continua il procuratore generale —, come se si volesse diabolicamente sabotare l'applicazione di una normativa tanto rilevante per lo sviluppo di questa Regione, vi è la constatazione unanime di un sistema bancario lottizzato, chiuso ad ogni fruttuosa collaborazione con la magistratura...».

Ci sembra che ce ne sia d'avanzo per ritenere doverosa l'inchiesta parlamentare specifica che proponiamo per soggetti altrettanto specifici.

Il terzo oggetto dell'inchiesta parlamentare è costituito dalle strutture giudiziarie e dai loro supporti. Abbiamo già ricordato le parole del procuratore generale nel citato discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario a proposito di pratica vanificazione della obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale e dei rilievi del Consiglio superiore della magistratura che ha registrato la saturazione ed il collasso della struttura giudiziaria calabrese. Le espressioni forti e drammatiche non risolvono, però, i problemi che devono essere affrontati attraverso la conoscenza della situazione e l'individuazione dei meccanismi che hanno creato la situazione stessa.

Secondo i dati della procura generale di Catanzaro, alla data del 1° ottobre 1986 nelle preture della Calabria erano pendenti 32.542 procedimenti civili di cui ben 13.712 controversie di lavoro, avanti ai tribunali della Regione erano pendenti 46.179 cause civili in primo grado e 1.854 cause civili in grado di appello, 918 controversie agrarie, 1.426 controversie di lavoro in grado di appello, 2.854 giudizi di separazione, 901 scioglimenti del vincolo matrimoniale, 1.406 fallimenti e 897 procedimenti di adozione.

In materia penale, secondo la stessa fonte, alla stessa data del 1° ottobre 1986, pendevano avanti alle preture 129.784 procedimenti, avanti alle procure 7.328 procedimenti e 10.179 avanti ai giudici istruttori.

Nei tribunali, sempre in materia penale e

sempre alla data del 1° ottobre 1986, erano pendenti 10.322 processi in primo grado e 5.124 in grado di appello, avanti alle corti d'assise di primo grado 94 processi, avanti alla corte d'appello 7.372 processi, avanti alla corte d'assise d'appello 202 processi, avanti alle procure per i minorenni 991 processi, 1.048 avanti ai tribunali dei minorenni e 71 avanti alla sezione minorenni della corte d'appello.

Nel periodo tra il 1° ottobre 1985 il 30 settembre 1986, secondo la procura generale di Catanzaro, sono pervenute alle procure della Repubblica della Calabria 138 denunce per omicidio volontario (100 nell'anno precedente), 140 denunce per tentato omicidio (109 nell'anno precedente), 368 denunce per rapina (370 nell'anno precedente), 155 denunce per estorsione (109 nell'anno precedente), 7 denunce per sequestro di persona (5 nell'anno precedente), 201 denunce per droga (213 nell'anno precedente), 58 denunce per associazione per delinquere (50 nell'anno precedente). Nel raffronto tra le province la situazione più grave è quella di Reggio Calabria nel cui territorio si concentrano i sette sequestri di persona, 82 omicidi rispetto ai 39 della provincia di Catanzaro ed ai 17 di quella di Cosenza, 86 tentati omicidi (41 a Catanzaro, 13 a Cosenza), mentre le rapine sono state 138 nel territorio della provincia di Reggio, 68 a Catanzaro e provincia, 162 a Cosenza e provincia. Le denunce per associazione per delinquere sono state, sempre nel periodo dato, 17 a Reggio e provincia, 19 a Catanzaro e provincia, 22 a Cosenza e provincia.

Le denunce per droga sono state 77 a Reggio e provincia, 72 a Catanzaro e provincia, 52 a Cosenza e provincia. Riteniamo utile riprodurre di seguito le tabelle allegate alla relazione del procuratore generale di Catanzaro sopra ricordata, richiamando l'attenzione sulle tre tabelle relative al lavoro delle preture.

Si tratta di dati numerici eloquenti che vanno, naturalmente, considerati in rapporto alla popolazione ed alla realtà delle sedi giudiziarie calabresi con organici limitati.

L'inchiesta parlamentare deve essere rivolta a mettere in luce il quadro, risalendo

rapidamente alle cause che hanno condotto le strutture giudiziarie vicino al limite di rottura, accertando, nel contempo, responsabilità politico-amministrative ad ogni livello.

È inaudito, infatti, che in una situazione così degradata, mentre aumentano la illegalità diffusa, la micro-criminalità, i reati contro la pubblica amministrazione, il dilagare della criminalità organizzata, risultino disapplicate molte norme della legge n. 646 del 1982, specialmente quelle relative alle indagini bancarie e patrimoniali.

La paralisi della giustizia civile con migliaia di processi «congelati», come a Palmi ed a Reggio per mancanza di magistrati concorre in modo determinante a creare un clima di inefficienza e di dismissione delle funzioni fondamentali dello Stato, che turba la società civile, mortifica cittadini e categorie professionali forensi, mentre, indirettamente, stimola presso i più indifesi spinte criminogene diffuse, o quanto meno, l'assuefazione alla inosservanza dei precetti della legge, con il conseguente disordine nelle coscienze ed il prevalere della prepotenza e della spregiudicatezza.

L'inchiesta dovrà procedere ad una ricognizione della situazione delle forze dell'ordine rispetto al territorio e rispetto agli speciali compiti di polizia giudiziaria che devono essere devoluti a reparti appositi della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, senza pregiudizio del controllo costante del territorio stesso.

Dovrà, poi, l'inchiesta prendere in esame le occorrenze urgenti di tutti gli uffici giudiziari in relazione alle necessità di cancellieri, segretari, coadiutori, personale ausiliario, nonché di apparecchiature adeguate e di personale per le apparecchiature stesse.

L'inchiesta, inoltre, dovrà chiarire le ragioni della incompletezza degli organici dei magistrati e della loro inadeguatezza rispetto a carichi di lavoro che vanno fronteggiati con il numero dei giudici e con la specifica preparazione degli stessi.

Sarà, ancora, necessario accertare le ragioni per le quali, da anni, decine di preture sono prive del magistrato titolare, essendo evidente che i «vuoti» nelle preture sono inammissibili in una Regione nella quale la

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

presenza dello Stato attraverso il magistrato è indispensabile per infinite intuitive ragioni morali e pratiche.

Dovrà, ancora, l'inchiesta mettere in chiaro le procedure seguite o le iniziative assunte per fronteggiare la situazione, le proposte formulate, le misure adottate per la copertura degli organici ed ogni altro elemento utile a conferire alla inchiesta stessa dati conoscitivi indispensabili per rimuovere uno stato di cose non più ulteriormente tollerabile.

Onorevoli Senatori, la nostra proposta intende, nel perseguire finalità di estrema concretezza, rappresentare nel contempo un doveroso segnale di solidarietà operante nei confronti degli italiani di Calabria che chiedono efficienza delle amministrazioni, chiarezza delle scelte politico-amministrative, trasparente libertà della vita sociale ed economica e capacità dello Stato di adempiere alle sue funzioni, prima fra tutte quelle dell'ordine pubblico e della giustizia.

Sono richieste legittime perchè aprono la strada al riscatto sociale ed economico della Regione, duramente penalizzata, dalla sua attuale condizione, nella sua realtà e nel divenire delle generazioni giovani, flagellate dalla disoccupazione e dall'incertezza del domani.

La nostra proposta è, altresì, segnale di attenzione e di solidarietà per i magistrati, per le forze dell'ordine, per le categorie del lavoro e della produzione, che, in condizioni a volte intollerabili, continuano a fare il loro dovere. Confidiamo che la nostra proposta di tre articoli, il primo dedicato agli oggetti della inchiesta, gli altri alle modalità di composizione della Commissione e di svolgimento dei lavori e alla durata dei lavori stessi, possa avere, nei tempi brevi, il consenso del Senato. Attraverso tale consenso le forze politiche potranno avviare a favore della Calabria un cammino di giustizia da troppo tempo denegato.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di procedere:

a) nei confronti degli enti locali della Calabria, a ricognizioni in ordine al governo del territorio con riferimento agli strumenti urbanistici, alle misure a tutela dell'ambiente e all'edilizia popolare, alla disciplina delle attività commerciali, alla gestione del patrimonio edilizio, alle assunzioni del personale, alle spese per investimenti, alle modalità delle procedure di appalto, alla gestione del contenzioso;

b) nei confronti degli enti locali della Calabria, a ricognizioni relative agli accadimenti in ordine a modifiche nelle maggioranze e con speciale riguardo alle amministrazioni pervenute allo scioglimento dei consigli comunali nei comuni superiori a cinquemila abitanti;

c) nei confronti delle unità sanitarie locali della Calabria, a ricognizioni relative agli organici, alle assunzioni del personale, all'espletamento dei concorsi, alle modalità ed alle procedure per le forniture, all'utilizzazione delle strutture pubbliche con riferimento ai laboratori di analisi, ai gabinetti radiologici e ad ogni altra struttura diagnostica o terapeutica;

d) nei confronti degli organismi di controllo della Calabria, a ricognizioni relative alle modalità di elezioni dei componenti, alle competenze dei medesimi ed alla durata dei singoli incarichi;

e) nei confronti delle aziende che esercitano il credito nella regione Calabria, a ricognizioni relative alle convenzioni con gli enti locali, le unità sanitarie locali e la Regione, alle procedure seguite per le nomine degli amministratori ed allo stato delle medesime; a ricognizioni relative ad indagini eseguite,



ai risultati raggiunti, alle prescrizioni emanate da parte della Banca d'Italia nei confronti delle dette aziende di credito;

f) nei confronti delle strutture giudiziarie e dei loro supporti, a ricognizioni circa la consistenza delle forze dell'ordine sul territorio della Calabria con riferimento agli specifici compiti di istituto e di impiego a disposizione della Magistratura; a ricognizioni circa i cancellieri, i segretari, i coadiutori, il personale ausiliario, nonchè il personale specializzato e le apparecchiature speciali; a ricognizioni circa la situazione degli organici dei magistrati rispetto al carico ed alla qualità del lavoro giudiziario; a ricognizioni circa le procedure sollecite, le proposte formulate e le iniziative assunte dagli organi competenti per fronteggiare e risolvere la crisi delle strutture giudiziarie in Calabria;

g) nei confronti di ogni soggetto pubblico operante nella regione Calabria, a ricognizioni connesse con le materie di cui alle precedenti lettere.

#### Art. 2.

1. La Commissione è formata da venti senatori designati dal Presidente del Senato in modo che la sua composizione rispecchi la proporzione dei Gruppi parlamentari ed è presieduta da un senatore nominato dal Presidente del Senato al di fuori dei componenti la Commissione ma della quale fa parte ad ogni effetto.

2. La Commissione procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, avvalendosi di ogni mezzo ed istituto procedurale, sia penale che civile o amministrativo e può chiedere, nell'espletamento dei propri lavori, la collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria.

3. La Commissione potrà avvalersi delle risultanze di altre indagini, sia penali che amministrative, già acquisite, nonchè di ogni altro mezzo di accertamento ed alla stessa non potrà essere opposto nè il segreto professionale, nè il segreto bancario, nè il segreto istruttorio, nè il segreto militare, nè il segreto di Stato, nè il segreto politico ed amministrativo.

4. La Commissione conclude i suoi lavori entro sei mesi dalla sua costituzione e può operare articolazioni in sottocommissioni.

Art. 3.

1. Conclusa l'inchiesta, la Commissione dà mandato ad uno o più dei propri componenti di redigere la relazione; i parlamentari che dissentono possono presentare una o più relazioni di minoranza.

2. La Commissione, a maggioranza dei propri componenti, delibera di pubblicare i verbali delle sedute, i documenti e gli atti.

3. Il Presidente del Senato provvede alla destinazione dei funzionari per il funzionamento della Commissione.

4. Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.